

POVERI, POVERTÀ E CARITA' NEL BASSO MEDIOEVO

Premessa

Chi è “il povero”? È davvero difficile cercare di rispondere a questa domanda, soprattutto perché questa condizione cambia nel tempo e nello spazio, parallelamente al variare del contesto in cui essa si sviluppa e si esplicita. Quest’ultima è inoltre legata a mutamenti naturali, economici, sociali, culturali e psicologici, nonché alla sensibilità con la quale ogni società ci si confronta. L’encyclopedia Treccani definisce la povertà – in senso generale e assoluto – come uno «stato di indigenza consistente in un livello di reddito troppo basso per permettere la soddisfazione di bisogni fondamentali in termini di mercato, nonché in una inadeguata disponibilità di beni e servizi di ordine sociale, politico e culturale»¹. Per definire il concetto di povertà si deve quindi considerare, analizzare e studiare il contesto storico, economico, sociale e culturale nel quale matura e si rivela. Inoltre, “povertà” non esprime una condizione o un’idea univoca e assoluta, bensì relativa non solo alla società in cui si esplicita, ma anche all’individuo che è parte di essa e che si percepisce più o meno adeguato agli standard socio-economici e culturali della comunità a cui appartiene. Essere povero è perciò uno *status* contingente e variabile². La definizione di povertà – relativa soprattutto al Basso Medioevo – è «larga», per usare le parole di Michel Mollat³: il povero è pertanto colui il quale si trova – anche per un limitato periodo di tempo – in condizione di debolezza, di privazione, di mancanza e di dipendenza. Sovente, egli non ha opportunità di miglioramento economico o sociale e rimane dunque escluso dalla comunità: il povero è quindi spesso frustrato, vergognoso, asociale ed emarginato. Tra i poveri si annoverano inoltre coloro che hanno scelto un preciso e consapevole percorso religioso, spirituale e morale dedito alla privazione o all’elemosina. Povero è anche il mendico, la cui situazione è causata tanto da una scelta di vita (mendicante ozioso o fraudolento), quanto da una disgrazia, dalla vecchiaia, da una menomazione psico-fisica, da una contingenza⁴. Come allora ci si rapportava alla povertà nel Medioevo? È la dottrina

¹ *Povertà*, distribuito in forma digitale da Treccani Encyclopædia Online

² ALBINI G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Carocci Editore, Roma 2016, p.10; GEREMEK B., *Mendicanti e miserabili nell’Europa Moderna (1350-1600)*, Istituto della Encyclopædia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1985, p. 120; GEREMEK B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari 1991, p. X; MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, Edizione Laterza, Roma-Bari 1982, p. 8 e p. 333; *Povertà*, distribuito in forma digitale da Treccani Encyclopædia Online; *Povertà*, di SCANDIZZO P. L., ZUPI M. - Encyclopædia Italiana - VI Appendice (2000)

³ MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 7

⁴ Ivi, pp. 7-8

cristiana a influenzare l'incontro – e talvolta lo scontro – con questa realtà. Accumulare ricchezza era infatti considerato un peccato, soprattutto a livello individuale (S. Benedetto specificava infatti che il monaco, in quanto individuo, non avrebbe dovuto possedere beni materiali, a differenza della comunità monastica, la quale però era comunque esortata a metterli a disposizione degli altri e soprattutto dei più deboli). Erano le Scritture a suscitare disprezzo per l'accumulo di beni materiali; per questo motivo ad esso si doveva trovare una sorta di compromesso, una giustificazione terrena ad uno sgarro spirituale: per poter salvare l'anima dal peccato, chi aveva più di quanto necessario doveva poter mettere a disposizione il *surplus* ai più bisognosi attraverso, per esempio, opere di carità, lasciti testamentari e soccorso agli indigenti. Ecco quindi che il povero – quello “vero e buono” – diveniva un'esigenza sociale e morale per la comunità⁵.

1. Ambiguità nei confronti della povertà e i diversi volti dei poveri

Giuliana Albini, da tempo ormai dedita allo studio di realtà povere e marginali⁶, spiega che «essere poveri significava, per la maggior parte di loro, accettare il proprio stato e rinunciare anche a desiderare un cambiamento, poiché nei secoli medievali predominava l'idea che la presenza della povertà fosse inevitabile»⁷ e, aggiunge, «il povero doveva dunque essere aiutato a sopportare la propria miseria, ma non a liberarsi della povertà. Il ricco poteva e doveva rimanere ricco, ma aveva il dovere di utilizzare nel modo migliore le proprie ricchezze, i *talenti* che aveva ricevuto, facendone un uso produttivo; anche aiutare i poveri lo era, perché ciò avrebbe, nella vita ultraterrena, centuplicato i beni del donatore, secondo gli insegnamenti evangelici»⁸. Nel Medioevo infatti la povertà era un male estremamente diffuso e costante, si può dire endemico: molte persone vissero in situazioni precarie e di privazione, che sovente potevano sfociare anche nella rinuncia non solo al cibo e a una dimora fissa, ma anche agli affetti o alla libertà personale⁹. Esistevano comunque diversi gradi di povertà e diverse

⁵ ALBINI G., *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII*, Estratto dagli Atti della “Quarantaquattresima Settimana di Studi” 22-26 aprile 2012, a cura di AMMANNATI F., Firenze University Press, Firenze 2013, p. 392; ALBINI G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, cit., pp. 9-10, pp. 77-78, p. 80; GEREMEK B., *La pietà e la forca*, cit, pp. 4-5; GEREMEK B., *Mendicanti e miserabili nell'Europa Moderna*, cit., pp. 91-92; MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 121-123 e pp. 125-127

⁶ Vedasi ad esempio *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, a cura di ALBINI G., GAZZINI M., Reti Medievali Rivista, 12, 1/2011, Firenze University Press, Firenze 2011, p. 149

⁷ ALBINI G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, cit., p. 9

⁸ Ivi, p. 11; vedasi MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 128

⁹ MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 4-5

tipologie di bisognosi, i quali suscitavano reazioni diverse da parte della comunità¹⁰. Vi erano quindi diverse categorie di povero: il laborioso e l'*indigens* (coloro i quali, lavoratori, vivevano in una condizione di generale privazione e sacrificio, e che potevano facilmente soccombere a ogni tipo di imprevisto e calamità), il *famelicus* (l'affamato), il *nudus* (colui che non aveva alcun mezzo per vestirsi), l'infermo e il semplice, ma anche il vecchio, la vedova, l'orfano, la donna incinta; e ancora il *captivus* (privo di libertà personale), l'esiliato, il *verecundus* (il vergognoso, colui il quale era caduto in disgrazia, perdendo buona parte del patrimonio e una posizione sociale medio-alta¹¹), lo spontaneo (dedito a una povertà volontaria e spirituale), il migrante (che esce dalle consuete e consolidate reti parentali o di vicinato), il pellegrino (spesso povero volontario, occasionale e temporaneo). La povertà poteva quindi essere volontaria, coatta o simulata. Nella società bassomedievale, pertanto, gli indigenti suscitavano sentimenti contrastanti, le cui *nuances* potevano variare dalla compassione e dalla condiscendenza verso il cosiddetto “povero cristo” (l’umile), all’ammirazione – riservata soprattutto al “povero in Cristo” – fino al disprezzo, al sospetto, al timore e alla ripugnanza che si provavano verso il rustico, l’asociale, il malato, lo straccione, il mendico, il vagabondo, l’ozioso e il farabutto¹². Si credeva quindi che fosse necessario distinguere tra il povero “buono e vero” – facilmente riconoscibile, umile, disgraziato e verso il quale era possibile compiere opere di bene – e il povero “cattivo e falso” – sconosciuto, deprecabile, peccaminoso e indegno di poter vivere in comunità, verso il quale invece era lecito scagliare la mano repressiva della giustizia¹³.

Bisogna inoltre tenere a debita considerazione il fatto che la società Medievale non era così rigidamente immobile come si tende a pensare, tuttavia vi erano palesi condizionamenti che potevano impedire ad ambire a una migliore situazione personale. Questi limiti alla mobilità sociale erano sovente legati a fattori economici, giudiziari, psicologici e religiosi: era particolarmente diffusa la convinzione che non fosse opportuno aspirare al miglioramento dello *status* che Dio aveva conferito ai suoi fedeli. Specifici precetti e insegnamenti religioso-ecclesiastici portavano pertanto gli individui a rassegnarsi alla propria condizione sociale, imposta proprio dalla volontà divina: la povertà diveniva dunque un male utile e necessario,

¹⁰ MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 5

¹¹ Per maggiori informazioni circa la figura del povero vergognoso, vedasi ALBINI G., *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, Vol. 2 *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di GAMBERINI A., Viella, Roma 2017; distribuito in forma digitale da Academia.edu e IDEM, *Poveri e povertà nel Medioevo*, cit., p. 79; MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 9-10

¹² MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 5-6 e p. 107

¹³ Ivi, p. 11, p. 129, p. 133, pp. 331-332

tanto al povero paziente e umile – immagine del Cristo in terra – quanto al ricco – che poteva salvare la propria anima tramite l'elemosina e la carità¹⁴.

2. *Carità: una necessità morale e spirituale*

La povertà era necessaria alla società, anche e soprattutto da un punto di vista religioso-spirituale, poiché permetteva al povero di trasfigurarsi in Cristo e al ricco di poter salvare la propria anima. Cesario di Arles (III-IV secolo) predicava ed esaltava la necessità del povero: quest'ultimo doveva essere sì assistito, ma non era assolutamente possibile redistribuire le ricchezze per eliminare l'indigenza, altrimenti il ricco non avrebbe potuto ottenere la salvezza eterna attraverso opere pie, elemosina o atti caritativi¹⁵. È bene però approfondire questo concetto, che evolve e si trasforma parallelamente ai mutamenti economico-sociali che intercorsero principalmente a partire dal XII secolo.

Il cristianesimo è stato un importante elemento di coesione nella società medievale europea: le Sacre Scritture e le riflessioni dei Padri della Chiesa sono state tra le basi sulle quali modellare la società occidentale. Il cristianesimo delle origini – ispiratosi alle vite di Cristo e degli Apostoli, e che si espresse in diverse delle prime comunità cristiane, soprattutto in quella di Gerusalemme – plasmò il monachesimo eremitico e comunitario; influenzò inoltre alcune delle esperienze conosciute e bollate come “eretiche”, che fecero del ritorno al cristianesimo delle origini i capisaldi dell’interpretazione religiosa (basti pensare a Valdo e ai Poveri di Lione). Tali scelte di vita – ortodosse ed eterodosse – prevedevano la comunanza della vita spirituale, dedita alla povertà e al sacrificio, e delle proprietà. La povertà, soprattutto se volontaria, avvicinava quindi il fedele all’esperienza di Gesù – re dei re, che rinunciò a tutto per l’umanità – e, conseguentemente, al Padre¹⁶.

L’Europa assistette tra XI e XIII secolo a un notevole sviluppo economico-mercantile e demografico, che condusse a un decisivo mutamento socio-economico e culturale. La società palesò una maggiore articolazione parallelamente alla crescita demografica e allo sviluppo di un’economia monetaria¹⁷. Oltre al miglioramento delle condizioni di vita dei ceti artigiano-mercantili e a una nuova concezione legata allo *status sociale* e al denaro, tale progresso

¹⁴ ALBINI G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, cit., p. 11; GEREMEK B., *La pietà e la forca*, cit, p. 5; vedasi anche MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 131, p. 150, p. 208

¹⁵ ALBINI G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, cit., pp. 77-78

¹⁶ Ibidem; GEREMEK B., *La pietà e la forca*, cit, p. 11; MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., pp. 26-27

¹⁷ ALBINI G., *Ospedali e società urbana*, cit., p. 392

scardinò l'originaria concezione della povertà. La ricchezza non era più un segno distintivo del nobile – abile nel combattimento, ricco e potente per nascita – ma anche del mercante, specialmente urbano, che si arricchì grazie al suo lavoro, allo studio e alle sue abilità “imprenditoriali”. Il nuovo legame con la moneta suscitò però diversi problemi morali: come si poteva accumulare ricchezze, senza cadere nella tentazione del prestito e dell’usura? Come si riusciva a sconfiggere il peccato dell’avarizia? Cambia inoltre il binomio legato alla povertà: se dapprima la si contrapponeva all’invidia (nei confronti del ricco, del nobile) o alla superbia del ricco stesso, ora la si contrapponeva all’avarizia, tratto caratteristico del mercante, dedito all’accumulo e all’ostentazione di ricchezze¹⁸. Come era possibile allora espiare i propri peccati e ambire alla salvezza dell’anima? La risposta rimase pressoché inalterata: ci si poteva salvare attraverso atti di misericordia e di carità nei confronti dei più bisognosi, attraverso donazioni, lasciti ed elemosine. A partire dal XII secolo circa, si andò verso una maggiore istituzionalizzazione delle opere caritative: inizialmente, il beneficiario principale della carità laica era la Chiesa, che organizzò conventi, ospedali e confraternite dediti appunto alla raccolta e alla successiva distribuzione delle elemosine a sostegno dei poveri. Sulla scorta di quanto organizzato dalle istituzioni ecclesiastiche, anche la comunità laica, le magistrature comunali e le signorie si impegnarono ad organizzare reti assistenziali, che potessero sostenere i ceti subalterni o impoveriti e che potessero arginare problemi di ordine pubblico in un momento in cui i primi sintomi della crisi del XIV secolo iniziavano a manifestarsi¹⁹. «Alle autorità comunali non mancavano dunque i motivi per moltiplicare i loro interventi nell’ambito dell’assistenza. Le distribuzioni a mendicanti più numerosi, la gestione finanziaria degli ospedali, la tutela degli orfani, la salubrità della città costituivano altrettanti problemi d’interesse comune. La sfavorevole soluzione della congiuntura, a partire dalla fine del XIII secolo, invitava a soluzioni nuove e chiare»²⁰. Per citare Giuliana Albini «nella tarda età comunale si intravvedono forti segnali di mutamento nella gestione di quelli che oggi potremmo definire “servizi sociali”. Se infatti nei secoli precedenti l’aiuto ai bisognosi era ricaduto, sotto forme diverse, pressoché esclusivamente sulle istituzioni ecclesiastiche (vescovi, chiese, monasteri, ordini religiosi, *xenodochia, hospitalia*, confraternite), pur con una

¹⁸ GEREMEK B., *La pietà e la forca*, cit, pp. 11-12

¹⁹ Ivi, pp. 12-13 e MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 174; vedasi inoltre ALBINI G., *Il pane della carità: aiuto ai poveri e simbolo religioso (secoli XI-XIV)*, in *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all’Atlantico*, a cura di ARCHETTI G., Fondazione CISAM, Spoleto 2015, pp. 117-119 e pp. 125-132; per poter approfondire la questione legata alle istituzioni ospedaliere e alle confraternite laiche e religiose, vedasi i contributi di Giuliana Albini e di Marina Gazzini segnalati in bibliografia

²⁰ MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 175; vedasi anche ALBINI G., *Ospedali e società urbana*, cit., p. 392

forte partecipazione dei laici, nel corso del XIII secolo si intravvedono segnali di una più forte presenza delle autorità civili, con forme dirette o indirette, certamente non tali da mettere in discussione il primato della carità cristiana, ma da introdurre elementi nuovi, in particolare di controllo e di aiuto ad istituzioni che si dedicavano a sostenere i ceti deboli della società, oltre all'individuazione di prassi di governo utili a contenere gli effetti negativi delle crisi di sussistenza^{21».}

Non va inoltre dimenticato che l'opera di Francesco d'Assisi e più in generale degli Ordini Mendicanti sollecitò e incrementò la pratica della carità “laica”, non solo grazie alla predicazione, ma anche e soprattutto attraverso l'esempio materiale di una vita dedicata a sacrifici quotidiani, penitenze ed elemosina, nonché alla vera e propria condivisione della condizione di povertà con la massa di indigenti²².

3. Conclusione

La condizione di povero cambia nel tempo e nello spazio, in base soprattutto a sollecitazioni economico-sociali e culturali. Nel Basso Medioevo, la povertà si declinava in diverse categorie, per le quali si provavano sentimenti contrastanti, che potevano esprimersi in atti di compassione e carità o che potevano sfociare in atteggiamenti discriminatori e repressivi. Tuttavia, la carità verso il povero buono, vero e onesto si fondava sugli insegnamenti evangelico-apostolici e sulle esperienze dei Padri della Chiesa, che influenzarono notevolmente l'azione degli ordini monastici medievali, soprattutto di quelli Mendicanti. A partire dal XII secolo circa, in Europa di assistette a una notevole crescita economica, demografica, culturale e sociale, che cambiò anche il rapporto che si ebbe con la povertà. Anche istituzioni laiche, private, comunali e successivamente signorili, iniziarono a impegnarsi profusamente nell'accoglienza e nel sostentamento dei più bisognosi, anche attraverso l'istituzione, la progettazione e l'organizzazione di confraternite e ospedali volti proprio alla carità, all'elemosina e all'aiuto dei “poveri cristì”.

Federica Fornasiero – Scacchiere Storico

²¹ ALBINI G., *Il pane della carità*, cit., p. 125

²² Ivi, pp. 119-120

Federica Fornasiero è medievista e laureata in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Milano. Nella sua tesi si è occupata di sindacato podestarile nel Trecento e dello studio delle fonti ad esso relative, nel Comune di Reggio Emilia. I suoi interessi principali sono la storia sociale, economica e di genere, ma non disdegna anche la storia delle chiese e delle eresie medievali.

Bibliografia

ALBINI G., *Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, Vol. 2 *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di GAMBERINI A., Viella, Roma 2017; distribuito in forma digitale da Academia.edu, consultato il 03/07/2021:

https://www.academia.edu/33583746/Declassamento_sociale_e_povert%C3%A0_vergognosa_Uno_sguardo_sulla_societ%C3%A0_viscontea_in_La_mobilit%C3%A0_sociale_nel_Medioevo_italiano_2_Stato_e_istituzioni_secoli_XIV_XV_

ALBINI G., *Il denaro e i poveri. L'istituzione dei Monti di Pietà alla fine del Quattrocento*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Atti del convegno, Milano, 13-14 novembre 1992, a cura di ZARDIN D., Milano 1995, pp. 59-70. Ora in ALBINI G., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 327 -337; distribuito in forma digitale da Reti medievali, consultato il 03/07/2021: <http://www.rmoa.unina.it/6/1/RM-Albini-Poveri.pdf>

ALBINI G., *Il pane della carità: aiuto ai poveri e simbolo religioso (secoli XI-XIV)*, in *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, a cura di ARCHETTI G., Fondazione CISAM, Spoleto 2015, pp. 1717-1738; distribuito in forma digitale da Academia.edu, consultato il 03/07/2021:

https://www.academia.edu/38272629/albini_pane_della_carit%C3%A0.pdf

ALBINI G., *Introduzione*, in ALBINI G., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002 (Collana “Storia Lombarda”); distribuito in formato digitale da Reti Medievali, consultato il 03/07/2021: <http://www.rmoa.unina.it/9/1/RM-Albini-Introduzione.pdf>

ALBINI G., *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di GAZZINI M., OLIVERI A., Reti Medievali

Rivista, 17 (1), Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 155-188; distribuito in forma digitale da Reti Medievali, consultato il 03/07/2021: <http://www.rmoa.unina.it/3543/1/491-1709-2-PB.pdf>

ALBINI G., *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII*, Estratto dagli Atti della “Quarantaquattresima Settimana di Studi” 22-26 aprile 2012, a cura di AMMANNATI F., Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 384-398; distribuito in forma digitale da Academia.edu, consultato il 03/07/2021:
https://www.academia.edu/35475074/Ospedali_e_societ%C3%A0_urbana_Italia_centro_settentrionale_secoli_XIII_XVI_in_Social_Assistance_and_Solidarity_in_Europe_from_the_13th_to_the_18th_Centuries_a_cura_di_F_Ammanati_Firenze_2013_pp_384_398?auto=download

ALBINI G., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Carocci Editore, Roma 2016

GAZZINI M., *Aiutare il forestiero. L'assistenza di ospedali e confraternite nel medioevo (Italia centro-settentrionale)*, in *MEFRM – Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge*, 131, 2, 2019, École Française de Rome, Roma 2019; distribuito in forma digitale da OpenEdition, consultato il 03/07/2021:
https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/716057/1422166/MEFRM%20dossier%202019_Gazzini.pdf

GAZZINI M., *Ospedali e reti. Il Medioevo*, in *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, Colección Estudios Historia, a cura di VILLANUEVA-MORTE C. ET ALLES, Institución Fernando El Católico, Excmo. Diputación de Zaragoza Zaragoza, 2018; distribuito in forma digitale da Institución Fernando El Católico, consultato il 03/07/2021:
https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/37/35/_ebook.pdf

GAZZINI M., *Ospedali nell'Italia Medievale*, in *Reti Medievali Rivista*, 13, 1 (2012), Firenze University Press, Firenze 2012; distribuito in forma digitale da Reti Medievali, consultato il 03/07/2021:
<https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/609391/1114927/Gazzini%20Ospedali%20nell%27Italia%20medievale.pdf>

GEREMEK B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari 1991

GEREMEK B., *Mendicanti e miserabili nell'Europa Moderna (1350-1600)*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1985

Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498, a cura di ALBINI G., GAZZINI M., Reti Medievali Rivista, 12, 1/2011, Firenze University Press, Firenze 2011; distribuito in forma digitale da Reti Medievali, consultato il 03/07/2021: <http://www.rmoa.unina.it/2078/1/302-1145-6-PB.pdf>

MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, Edizione Laterza, Roma-Bari 1982

Povero, Treccani Enciclopedia Online; consultato il 05/07/2021:
<https://www.treccani.it/vocabolario/povero/>

Povertà, distribuito in forma digitale da Treccani Enciclopedia Online; consultato il 05/07/2021: <https://www.treccani.it/enciclopedia/poverta/>

Povertà, di SCANDIZZO P. L., ZUPI M. - Enciclopedia Italiana - VI Appendice (2000), distribuito in forma digitale da Treccani Enciclopedia Online; consultato il 05/07/2021:
https://www.treccani.it/enciclopedia/poverta_res-9adcf40-9b9d-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad, Colección Estudios Historia, a cura di VILLANUEVA-MORTE C. ET ALLES, Institución Fernando El Católico, Excma. Diputación de Zaragoza Zaragoza, 2018; distribuito in forma digitale da Institución Fernando El Católico, consultato il 03/07/2021:
https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/37/35/_ebook.pdf